IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e la riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartolleria Trombetti-Murero.

N.° 106.

LUNEDI 9 LUGLIO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che risguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono mandando presso gli Uffici Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

La Superiore Autorità permise alla Redazione del Giornale IL FRIULI di unire al foglio politico un *foglietto di annunzj* contenente gli atti ufficiali, gli editti del Tribunale e delle Preture gli avvisi di concorso, le nomine e promozioni; in fine tutto quanto risguarda la grande amministrazione pubblica, e interessa ogni classe di persone per i moltiplici rapporti de' privati co' varj Dicasteri. Il foglio di annunzj si darà *gratis* agli Associati al Giornale IL FRIULI, e la tassa per le inserzioni nel medesimo verrà stabilita nel suo primo numero.

Si avvertono poi i nostri benevoli Associati che dagli Uffiej Postali non si riceve l'importo dell'Abbonamento al nostro Giornale se non trimestrale.

ROMA.

Siamo da 24 ore senza notizie di Roma. Chi sà qual sarà stato il destino di quella grande Metropoli! È certo però che i francesi fino al 23 giugno non se ne erano insignoriti. Noi non entreremo nel vasto campo delle congbietture, che si fu aperto dal silenzio misterioso dei governanti di Francia, ma non possiamo dissimulare che il nostro animo è tutto in dubbio e in affanno quando pensiamo alle sventure che minacciano l'eterna città. Le forze condotte dal Generale Oudinot non sono sufficienti, almeno senza grande effusione di sangue, a soggiogare combattendo di contrada in contrada, una si grande e popolosa città; una città asseragliata così fortemente e perfettamente come è questa; ma egli può e sua voglia ridurla in cenere, e se il bombardamento fosse l'unico mezzo che gli rimanesse per trionfare la resistenza dei romani noi abbiamo per fermo che Oudinot non vi baderà nè punto nè poco de' terribili effetti di questa misura, qualora gli sia necessaria per conseguire lo scopo della spedizione. Roma dunque deve cedere a qualunque costo. Lasciando dall'un de' lati gli orrori che potrebbero occorrere per effetto della protratta difesa, l'ingresso trionfale dei francesi in Roma come in città assediata e conquistata è un fatto che se non è tale da provocare un deciso intervento del Governo Inglese non potrà a meno di scuotere fortemente dalla loro politica apatia Lord Palmerston e colleghi. Questo fatto è di gravissimo momento, sia che lo si riguardi negli effetti che può avere immediatamente nella politica dell'Europa o nelle sue conseguenze rimote e contingibili. Intanto nessuno vorrà negare che la conquista di Roma non cagioni notevole squilibrio nella bilancia del potere, e che non tenda ad aggiungere alla Francia una preponderanza che contrasta assolutamente coi principj degli attuali ordinamenti territoriali, essendo manifesto che se i francesi impongono una Costituzione al popolo romano, ovvero se i romani accettano una Costituzione mentre l'esercito francese padroneggia la loro città, che in fine è la stessa cosa, la Francia si troverà negli Stati della Chiesa in una condizione somigliante a quella in cui si è trovata la Gran Brettagna verso una parte dei dominj del Re di Napoli. La Francia interviene non per un principio collaterale, ma all'espresso fine di statuire la forma di Governo che d'ora innanzi reggerà gli Stati Papali. Che essa voglia formalmente guarentire la Costituzione che crederà di approvare, noi non possiamo immaginarlo, ma noi, avressimo profittato assai poco studiando le storie se non sapessimo prevedere che tale transazione sarà praticamente riguardata per effetto della natura sua stessa, come un implicita guarentigia, la quale sarà fondamento di pretese che non potranno essere giustificate da nessuno degli attuali trattati d'Europa e diverrà quindi ampia sorgente di future discordie.

Noi riguardiamo a questo punto con gravi apprensioni ed abbiamo per fermo che la Francia conosca chiaramente che col voler farsi arbitra sola dei destini degli Stati Papali, essa adopra contro il diritto comune e costituisce un fatto politico che non ha esempio, che non potrebbe essere approvato dai Governi d'Europa e che sarebbe cagione di ulteriori usurpazioni in avvenire. Non vogliamo giudicare se sia o no conveniente che la questione romana sia risoluta per opera di straniera interposizione, ma non esitiamo a dichiarare che non è conveniente nè giusto così per gli interessi d'Italia, come per quelli d'Europa che tale ufficio debba essere ministrato da una sola potenza, una potenza la cui storia politica non può ispirare fiducia e la cui posizione geografica non le dà alcun diritto di immischiarsi negli avvenimenti dell'Italia centrale: e i Dispacci di Drouyn de Luys non giovarono che a porre questa inescusabile violazione del diritto delle genti in una luce più scandolosa. Il Governo Francese ha creduto che Pio IX sarebbe tostamente riposto sul suo seggio e che i popoli a lui soggetti l'avrebbero accolto a braccia aperte. Credette anche che egli sarebbe rientrato nei suoi Stati coll'animo pieno di quella politica generosa liberale e illuminata di cui si mostrò così zelante nei tempi andati.

Stimò quindi cosa ben fatta che la sua ristorazione fosse avvalorata da alcune guarentigie che in avvenire assicurassero ai popoli un governo costituzionale, e fondato su questo pretesto inviò una potente armata a Civita vecchia per agevolare, si disse, la riconciliazione, e comandò al suo rappresentante di Gaeta di dettare al Pontefice un manifesto, che rispondesse alle succennate sue intenzioni insistendo perchè fosse immediamente dato fuori. Noi sappiamo molto bene che la stoffa con cui si fabbricano le corrispondenze diplomatiche è sovente di un tessuto assai elastico, ma un guazzabuglio come questo è un insulto al pubblico senno. Trenta mila uomini con un corredo formidabile di artiglieria possono veramente giovare a tutt'altro che ad agevolare la riconciliazione, e chi dicesse invece che con questi mezzi si getta una sfida ad entrambi i partiti direbbe cosa che non potrebbe essere seriamente contradetta. E chi potrebbe adesso credere che coll'assediare Roma coll'abbattere le sue mura collo sterminare i suoi abitanti e forse (senza forse) col ridurre in cenere i suoi tempj i suoi palazzi il generale Oudinot facilita la riconciliazione a cui anelava Drouyn des Luys? E noi saressimo molto desiderosi di sapere come l'uso delle bombe, degli obici dei soldati a piedi e a cavallo possano comporre gli animi in pace, e come dice il ministro, apparecchiarli ad una riconciliazione. Che Roma dovesse essere liberata dalla giunta di Mazzini e del suo esercito era cosa che si doveva desiderare, ma noi non potremmo giammai far voti perchè Pio IX. sia ristorato ne' suoi dominj fondando il suo reggimento sui principj dell'antico Governo ecclesiastico con tutti gli abusi che gli erano inerenti, perchè questo sarebbe un anacronismo non meno ostile agli interessi e alle vedute dell'Austria e della Sardegna che pregiudiziale al popolo romano. La Francia vorrà essa condurre questi negozj in modo che riescano favorevoli alla libertà ed al buon governo dell'Italia? Ne dubitiamo. La sola ragione che la Francia ha adottato nell'interporsi in queste brighe, si è l'interesse che hanno i popoli cattolici ad essa soggetti perchè sia guarentita l'indipendenza del loro capo spirituale, quindi la sua sola mira legittima è la ristorazione del Papa. Anche senza essere iniziati nei segreti del conciliabolo di Gaeta noi sospettiamo gravemente che i consiglieri del Pontefice siano accorti molto bene che negoziando su questo punto col Governo di Francia il vantaggio non sarebbe tutto per loro e pel successore di S. Pietro. Quando i francesi saranno padroni di Roma potranno essi chiudere le porte in faccia al suo legittimo sovrano? Se essi non coopereranno alla sua ristorazione che faranno di Roma? Se la terranno forse per loro? Questo non è possibile. Restituirla a Mazzini? E perchè allora spargere tanto sangue o sprecare tanti tesori? Nessun imbarazzo mai potrebbe toccare al Napoleonide ed ai

suoi Ministri, maggiore di quello di avere Roma nelle mani senza possedere nessun mezzo di poterne disporre a loro voglia. In una parola Pio IX sarà probabilmente rimesso in seggio, se non incondizionatamente, almeno in termini così favorevoli quanto erano quelli che egli avrebbe praticamente ottenuto dalle potenze, la cui congiunta intervenzione aveva sin da principio richiesta. Dal canto nostro noi non siamo molto inclinati a dare grande importanza alle condizioni con le quali Barrot crederà conveniente di limitare gli effetti della ristorazione del Pontefice romano. Che i romani del 49 possano essere governati sopra le basi del memorandum del 32, i Whigs possono crederlo, ma noi desidereressimo vedere più chiaro in questa materia. Se Pio IX. fosse avveduto quanto è magnanimo, egli avrebbe senz'altro seguito il consiglio del Padre Ventura e rifiutato lo scettro temporale, e sarebbesi procacciato altri mezzi per accrescere vigore ed ampliare la sua influenza spirituale e così sopperire al difetto di un potere che gli valse tante amaritudini. Ma ciò non è pur troppo avvenuto, ed egli ritornerà probabilmente a Roma Papa costituzionale come è partito. L' esperimento che fece prima della sua fuga un poco per elezione, un poco per compiacere alla Francia, lo vedremmo tentato di nuovo sotto la stessa tutela e protezione. Ma noi gettiamo forse il tempo in divinare lo scopo di una intrapresa che fu concetta in mezzo alle illusioni e che dal principio al fine non è stata che una lunga sequela di errori e di contradizioni.

Versione dal Chronicle

ITALIA

CIVITAVECCHIA primo luglio.

Jeri l'altro giunsero da Gaeta col vapore francese il *Vauban* gli ambasciatori francesi M. D'Harcourt Rayneval, e mons. de Falloux che partirono subito per il campo. Essendone ritornati questa mane, si sono rimbarcati col vapore il *Narval* per Gaeta. Col *Lombardo* è qui transitata per Napoli e Gaeta una deputazione bolognese che si reca da Sua Santità composta di 13 persone, aventi per capo il senator Zannolini.

— 2 luglio. Fino al momento della partenza del vapore non è venuta più veruna notizia dal quartier generale. Il sig. de Corcelles incaricato dal governo francese, appena ebbe conoscenza della Notificazione, partì pel campo e non vi giunse che nella notte d'ieri. Ci vorrà tutto il giorno d'oggi per trattare, e non si potrà sapere il risultato che questa sera tardi.

Nel fatto d'armi del 29 i Francesi hanno avuto la perdita di 250 uomini, dei quali 200 feriti quasi tutti alla baionetta. L'assalto di quel bastione fu dato all'arma bianca, e nel combattimento d'ambe le parti, si servirono pochissimo dell'arma a fuoco.

— CIVITAVECCHIA 2 luglio. Sono a darvi un ristretto dei bullettini di questi ultimi giorni.

Il 27 giugno 35 pezzi di grosso calibro furono messi in batteria dai Francesi, e fecero un fuoco nutrito contro le batterie Romane, e contro le Porte s. Pancrazio e s. Paolo. Allo spuntar del giorno una colonna mobile composta di due squadroni di cacciatori e di due squadroni di dragoni, aveva catturato molti convogli che si recavano a Roma per la via Appia. Il numero di questi non era minore di 180: molti provenivano da Tivoli carichi di polvere.

Il 28 a 9 ore del matt. le batterie francesi avevano fatto tacer il fuoco dei Romani. La batteria di s. Paolo, servita da artiglieri di marina, continuava sola a battere in breccia la porta s. Paolo. In questa giornata furon fatti prigionieri molti Francesi che combattevano nelle file romane, ma erano in così cattivo stato, che non fu possibile di tradurli innanzi ad un consiglio di guerra e giudicarli. Sono stati trasportati a Civitavecchia.

La giornata del 29 si consumò dai Francesi a preparare un assalto per l'indomani all'alba. Quest'assalto era diretto contro un bastione alla dritta della Porta s. Pancrazio, che avevano battuto in breccia il giorno precedente.

Il 30 a ore 3 del mattino le colonne francesi disposte per l'assalto presero alla bajonetta le posizioni dei romani. La breccia era strettissima: a mala pena vi era posto per un uomo. I Romani hanno opposto una vigorosissima resistenza: ma la posizione fu presa alla bajonetta senza tirare un colpo di fucile. Sono rimasti morti quanti erano nel bastione, circa 400 uomini.

Altra lettera di Civitavecchia del 2 ci annunzia che Roma ha capitolato e che le truppe francesi dovevano prenderne possesso oggi a 4 ore pom. La Guardia Nazionale di Roma deve esser conservata per vegliare alla sicurezza ed all'ordine pubblico, ed il resto della popolazione deve essere immediatamente disarmato.

Aggiunge la medesima lettera che i signori D'Harcourt e Rayneval, che erano al campo del generale Oudinot, son partiti da Civitavecchia questa mattina per Gaeta.

— FIRENZE, 1.° luglio. — Ci scrivono da Parigi che fra le carte sequestrate agl'insorti ve ne siano alcune comprovanti il legame che passava fra i direttori del movimento parigino, e i repubblicani di Piemonte e d'altri Stati d'Italia.

Statuto.

— FIRENZE 4 luglio. Riceviamo da Roma sotto la data 1.° luglio la seguente lettera, la quale non è senza qualche importanza per certi particolari che ci fornisce avvenuti innanzi la resa della città.

« Dietro i gravi disastri sofferti dall'armata romana nel combattimento di jeri mattina, l'assemblea costituente nelle ore pom. si radunò in comitato segreto. Le relazioni che a questa fece il Mazzini, dicendo di seguire i rapporti del Garibaldi, benchè presentassero un infelice aspetto, nondimeno si conchiudeva da esso Mazzini che dovevano attendersi le 9 della sera: ed allora prendere un qualunque finale provedimento. La camera, nonostante che opinasse quasi tutta per una totale desistenza delle ostilità e per una resa, nondimeno mossa dalle persuasive del Mazzini si piegò a procrastinare la sua risoluzione. Il general Bartolucci, che fin allora avea assistito in silenzio all'assemblea, domandò la parola; e siccome quegli che ben conosceva il vero stato delle cose e che aveva originalmente letti i rapporti del Garibaldi, parlò in modo che persuase tutti i deputati a prendere una sollecita risoluzione perchè la città non avesse a soffrire più gravi disastri.

Faceva egli riflettere essere del tutto impossibile qualunque ulteriore difesa, nè a lui dare il cuore di vedere ruinata l'eterna città; la camera a tale discorso riprese animo persuadendo il Mazzini ad una onorevole resa. Questi fe appello al Garibaldi domandando che di persona venisse all'assemblea per notiziarla a voce. Dopo due ore il detto generale era nella Sala. Egli fe conoscere quanto tremenda fosse la posizione delle truppe e quali i vantaggi ottenuti dai Francesi, e perciò non rimanere che due partiti, o di arrendersi onoratamente o di una disperata difesa con richiamare tutti gli abitanti del Trastevere nella sinistra del fiume, mandare in aria i ponti, barricare essa sinistra del fiume, piantare ivi e sui bastioni di San Spirito le batterie. Presso tali relazioni la camera decretò in questi precisi termini:

(Segue il Decreto dell'Assemblea che pubblicammo).

Dopo ciò lo stesso Triumvirato credè bene affidare tale incarico alla Magistratura, e questa incaricò tre Consiglieri Municipali, cioè i signori De Andreis, Guglielmotti e Pasquali, che unitamente a tre consoli esteri, cioè, d'Inghilterra, di America e di Würtemberg, si portassero al campo francese per far conoscere che i Romani eran pronti alla resa.

Ciò accadeva alle 6 e un quarto. Intanto se ne rese consapevole il sig. Cancelliere della Legazione Francese, il quale subito ne diè parte al Campo per la sospensione delle ostilità. La deputazione suddetta nella sera stessa si portò dal generale Oudinot.

Questa tornò poche ore dopo; non si può in alcun modo penetrare la risposta del lodato Generale. Il fatto sta che la truppa romana è tuttora ritirata nel forte Sant' Angelo. I Francesi occupano pacificamente quasi tutto il Gianicolo. La città è in perfetta calma. Voglia Iddio che questo raggio di luce che cominciò a balenare nella giornata di jeri, possa essere il principio di salvezza per questa città!

— 2 luglio. Sono 12 ore che non si ode più il tuono del cannone, nè lo scoppiare dei moschetti. La difesa non era più possibile: bisognava cedere. E così è stato. Alcuni corpi avrebbero voluto persistere, ma nol potevano certo, estenuati dalla fatica, dalle veglie continue, dal lungo combattere, dall'ardore della stagione. Nella giornata di jeri furono tenuti bravamente i posti non perduti nella notte; ma con qual sacrifizio? A quanto ci assicura Calandrelli, si contano 300 morti! Pensa quanti feriti!! La mitraglia ne ha fatto strazio. Il reggimento *Roselli*, al cominciare della resistenza militare in Roma, contava 1750 uomini; oggi, levati i morti, i feriti, gli ammalati, i prigionieri, è ridotto a poco più che 400 - Molte le perdite delle legioni *Garibaldi*, *Manara* e *Mellara*.

Jeri, fra tanti vi lasciò la vita anche il *Manara*. Il Garibaldi jeri annunziò che la notte avrebbe abbandonato il *Gianicolo* e *Trastevere*, e portata la difesa di quà dai *Ponti* che avrebbe abbattuti, fortificandosi nella Città Leonina e in Castello S. Angelo. Questo diceva esser l'unico ed estremo modo di difesa, altrimenti doversi desistere. Ma abbandonar Trastevere voleva dire farne emigrare anche la popolazione al di quà dell'acqua; cioè a dire da un 15 a 20 mila abitanti. E poi, a che pro continuare per cedere poscia domani? esponendo la città a un bombardamento terribile, e conducendo a tali estremi il popolo da levar rumori e protestare finalmente contro una ostinazione infruttosa? Così jeri alle 6 pom. l'Assemblea decretò *cessare da una difesa divenuta impossibile, e rimanersi al suo posto.*

I Triumviri comunicarono quel Decreto al Comandante in capo e al Municipio. Il Munici-

pio ha iniziato col mezzo dei Consoli Inglesi ed Americano le trattative per *la resa militare* della città e coll' intendimento di provedere alla tutela dei combattenti. Le trattative non toccano che di questo e delle consuete assicurazioni. Non s' è toccata minimamente infino ad ora la questione politica.

(Sunto da vari fogli dell' Italia centrale)

— Roma 3 luglio. La sera del 2 le porte della città erano state occupate dai Francesi. Al far del giorno essi erano sulle barricate al di qua dei ponti; ora circolano liberalmente nell' interno. Garibaldi invitò tutti i corpi a sortire con lui da porta S. Giovanni; mise insieme 2500 uomini circa, 250 cavalli e due pezzi d' artiglieria. Dichiarò che avrebbe fucilato il primo che si fosse fermato, e alle nove pomeridiane sortì. Avezzana nella notte è fuggito. Domani entrerà Oudinot colla cavalleria. Le barricate si distruggono. Il triumvirato si è spontaneamente disciolto.

FRANCIA

Parigi 2 luglio.

L' *Indepéndance* del 2 luglio annunzia da Parigi: Si è molto occupati delle difficoltà diplomatiche, che succederanno infallibilmente alla presa di Roma, e si ritiene che il governo francese solleciti il Papa a pubblicare il manifesto promesso or sono alcuni mesi, manifesto che egli non pubblicò perchè così consigliato da certe persone.

Le attuali condizioni di Parigi assomigliano a quelle dell' antica Babele, le quali però si distinguono del tutto microscopicamente in confronto del nostro scompiglio. Una confusione di lingue si tollera più facilmente, che non sia quella dell'idee: ma le idee in Francia sono travolte in un orribile caos. Ella è quasi una meraviglia, se due francesi si avvicinano solo da lungi allo scioglimento delle stessa questione. Colla moltiplicità delle vizie sta anche in perfetto accordo il loro movimento. Chi non sta attentamente in guardia, e si abbandona ai sediziosi politici influssi del movimento, può quasi senza volerlo rappresentare molte parti in poche ore: egli può aver parlato ed anche trattato in pari tempo da conservativo ed ultra-conservativo, da uomo conciliatore ed ultra-conciliatore, da democratico costituzionale, da partigiano della Montagna, qual socialista persino, e Dio sa ancora in quante altre maniere. Per tal modo da una stessa persona può venir rappresentata tutta l' intiera catena d' individui dei più discrepanti partiti.

— L'*Assemblée nationale*, per provare che le mene de' Montagnardi non restano celate al pubblico sebbene si cerchi tenerle secrete, reca il ragguaglio di un' adunanza tenuta da' membri di quel partito onde concertarsi intorno le nuove elezioni.

— Il consiglio dei ministri radunatosi iermattina, commutò la pena di morte, a cui era stato condannato dal consiglio di guerra il capitano Kléber, in quella di prigionia perpetua.

— Il Presidente della Repubblica annunciò la sua intenzione d' intraprendere un viaggio ne' dipartimenti.

— La maggioranza dell'assemblea legislativa ha assentito concordemente alle inchieste d'arresto di parecchi altri rappresentanti, indirizzate da diversi procuratori ai ministri. Questo doloroso avvenimento ha inspirato a due giornali della opposizione moderata le seguenti considerazioni. Il primo si esprime così:

Le richieste di questi magistrati così zelanti della repubblica ha eccitato i lamenti della sinistra, ma la maggioranza le ha accolte con manifesta soddisfazione. Noi lo abbiamo già detto, ed ora lo ripetiamo: la maggioranza si è messa per una via che la conduce a perdizione. Essa compie fatti che tornano funesti alla indipendenza, alla dignità dell'assemblea, ed alle nostre istituzioni. Il sig. Barrot ha affermato che la maggioranza è onnipossente o se lo crede; s' adopra quindi secondo questa sua credenza. Noi non ci proveremo a farlo persuaso che questa dottrina è assolutamente falsa, e che seguendo questa, si trascinerà la Francia in un abisso. Se, contro ogni probabilità, le passioni eccitate nel nostro paese da artificiosi sobillatori si acqueteranno; se le dissennate paure daranno luogo alla ragione, allora vedranno i Francesi quanto vi ha d' ingiusto e d' impolitico nelle misure ora proposte. Che per istrappare dal suo seggio un rappresentante per togliere alla Francia i suoi mandatarj basterà che un procuratore venga a dirci che in lui ha trovato, o creduto trovare una presunzione di colpa, o di offesa in qualunque fatto che ci sia chiamato ad investigare: in verità questo è trattore i rappresentanti delle nazioni troppo a buon mercato. Nessuno ignora infatti con quanta facilità i magistrati del foro, anche colle migliori intenzioni, involgano cittadini innocenti nelle procedure giudiziarie. Le statistiche offiziali provano manifestamente la nostra sentenza. Queste tristi considerazioni ci sono state specialmente inspirate dalla requisitoria del procuratore di Nievre intesa ad impetrare licenza di procedere contro il rappresentante Gambon, come indiziato di aver sparse false notizie all'effetto d' influire sull' animo degli elettori.

Ma questo fatto è tutt' altro che provato, e se anco fosse vero, quali novelle più false di quelle che mandò fuori col telegrafo Leone Foucher, affine di pervertire la coscienza degli elettori? Eppure l'onorevole ministro non è inquisito. Perchè vi hanno ad essere in Francia due pesi e due misure?

— La *Presse* dice sull' istesso soggetto quanto segue:

La severità è qualche volta dovere, ma non deve mai divenire sistema. Quando in una inquisizione criminale un fatto risulta evidente, od almeno vi siano gravi indizj per crederlo tale; è giusta cosa che gli organi della legge si volgano all'assemblea, perchè essa spogli del privilegio dell'inviolabilità uno o più dei suoi membri all' effetto di lasciar libero corso alla giustizia. Questo dovere è certamente penoso, perchè degrada la dignità dell' assemblea, ed irrita i partiti politici. Ma, costi che vuole, la legge deve essere rispettata, la società assicurata. Ma se le accuse e le persecuzioni si moltiplicano per insignificanti cagioni, e potrebbe dirsi, a piacere dei ministri; quando dopo aver involto nel processo del 13 giugno un' intera parte dell' assemblea, adesso assaliscono la solidarietà repubblicana; se chiamano uno alla sbarra per un gesto, un altro per un articolo di giornale, un terzo per aver parlato in un circolo, un quarto per una lettera scritta or fa un mese; questo ci pare trascenda d'assai la linea di quel rigido, imperioso, assoluto dovere, che solo può garantire l'assemblea quando consente a privare i proprj colleghi della loro sovranità, onde abbandonarli alle mani della giustizia. Ministri, rappresentanti, reprimete i rei; questo è vostro diritto, ma non proscrivete i fratelli, perchè questa è iniquità.

— Un *Giornale Parigino* scrive le seguenti osservazioni sulla condizione attuale del ministero inglese.

A misura che le cose del continente assumono una forma più chiara e più decisiva noi veggiamo che al ministero Palmerston toccano sempre nuove sventure nel Parlamento inglese. La storia politica dell' Inghilterra ci attesta che le rivoluzioni ministeriali in quel paese occorrono sempre apparentemente per effetto di quistioni interne di poco momento; mentre la causa vera di questi mutamenti è sempre assai grave e sempre dovuta alla politica esterna. Quando gli Austriaci ed i Russi avranno soggiogato i Maggiari, e i Prussiani toccheranno i confini della Svizzera, allora i Tory assumeranno di nuovo il potere, e interverranno nei grandi litigi politici dell' Europa o come mediatori o come alleati. Lord Palmerston non può proferirsi nè con uno nè con altro di questi caratteri; poichè ha perduto ogni credito tanto presso il Gabinetto di Vienna che presso quelli di Berlino o di Pietroburgo. Ma l' Inghilterra non può soffrire più a lungo l' annientamento della sua influenza nei negozj dell' Europa; quindi volere o non volere un cangiamento ministeriale è inevitabile. Fu osservato che nel dì che Palmerston soffrì l' ultimo scacco per opera di Peel ed Aberdeen a questi due signori pranzando col Podestà di Londra fu proposto un brindisi al trionfo nella politica dei Tory la qual cosa è riguardata come fatto di grande significanza.

SVIZZERA

Il Consiglio federale chiede d' essere autorizzato a conchiudere il trattato postale coll' Austria, che frutterà alla Confederazione 80,000 franchi l' anno: l' autorizzazione è accordata.

— Sciaffusa. Il governo ha ordinato che ad ogni abitante di Schleitheim siano fornite di 20 cartuccie per difendersi contro un' eventuale invasione de' corpi franchi di Germania.

(Gazz. Tic.)

— La *Gazzetta di Berna* del 26 vuol sapere, che il consiglio federale abbia ricevuto dall' ambasciatore prussiano una nota, nella quale sono espresse diverse doglianze riguardanti Neuchâtel.

AUSTRIA

Vienna 6 luglio. Secondo notizie private da Pesth, Kossuth annunziò il 4. luglio che il Governo verrebbe trasferito unitamente al ministero ed ai bureaux a Szegedino, e che per motivo di questo abbia adotto l'avanzarsi dei russi. – In seguito a ciò seguì il trasferimento del Governo maggiaro a Szegedino il 2 corrente.

— Una notizia consolante. Nell' I. R. scuderia di corte si stanno apparecchiando i bureaux per la nuova Dieta dell' Impero Austriaco. Potessimo almeno parlar fra breve dell' apertura di questa località.

— Gratz. Da buona fonte veniamo a sapere, che il generale d' artiglieria conte Nugent con

un corpo di circa 17,000 uomini, a cui si aggiunsero anche truppe venute dell' Istria, prenderà posdomani l' offensiva contro l' Ungheria però, senza dirigersi verso la Croazia. Così pure un corpo volante sotto gli ordini del Maggiore Dondorf s' avanza verso il lago di Platten.

Wanderer

— BREGENZ. 23 giugno. Il corpo d' armata già da gran tempo annunziato come esistente nel Vorarlberg, si va ora formando celeramente: sinora sono concentrati da Bludenz a Bregenz (circa 10 ore) 8000 uomini. Altri battaglioni si aspettano, sicchè la forza del corpo sarà di 12,000 uomini con 4 batterie. Ogni giorno arrivano munizioni e provigioni di guerra. Queste truppe, provenienti la maggior parte d' Italia, sono capitanate dal T. Maresciallo principe Carlo di Schwarzenberg: esse hanno ora l' incarico di stare in osservazione, ma come truppe germaniche possono essere ad ogni istante chiamate ad un servizio attivo.

PRUSSIA

BERLINO, 25 giugno. La *Gazette costituzionelle* racconta, discorrersi molto nei circoli diplomatici d' un nuovo temperamento proposto dall' Annover, come articolo addizionale al progetto della costituzione *octroyée*. Secondo il medesimo, la suprema amministrazione dell' Impero sarebbe affidata in comune all' Austria ed alla Prussia: d' altro canto verrebbe istituito un consiglio dell' Impero, al quale l' Austria e la Prussia nominerebbero ciascheduna un membro, uno gli altri governi reali collettivamente, ed uno per tutti anche gli altri governi non reali.

Le attribuzioni del consiglio dell' Impero, indipendentemente dalla facoltà di dichiarare la guerra e di fare la pace, di conchiudere trattati e di far grazia, consisterebbero nell' amministrazione interna di tutta la Germania sotto la responsabilità de' suoi membri.

Parlasi eziandio di un' altra disposizione che lascierebbe ai singoli Stati, la facoltà di fissare la misura nella quale i medesimi intendono aderire alla costituzione dell' Impero.

CITTA' LIBERE

FRANCOFORTE 28 giugno. I membri della reggenza dell' impero sono partiti, il 22, di soppiatto da Friburgo per Baden-Baden. È là che l' assemblea nazionale intendeva di ripigliare le sue sedute, ma queste sono pertanto aggiornate indefinitivamente, giacchè il sig. Löve, presidente di essa assemblea, ha fatto conoscere ai suoi membri col mezzo di un avviso che, a motivo delle attuali circostanze, era impossibile l' adunarsi, e che si riserbava di convocarli ulteriormente nel dì e nel luogo che verranno loro indicati.

— 29 giugno. La citata *Gazzetta alemanna* publica la seguente lettera, in data di jer l' altro da Ettlingen:

Il corpo d' armata del Necker, inseguendo l' inimico in fuga, arrivò jersera ad Ettlingen, dove conta sostare un giorno. Noi non siamo più che a poche leghe da Rastadt, in cui si ritrasse la maggior parte dei nemici; ma dei cannonieri soli pochi poterono essere indotti a cacciarsi là dentro. Microslawsky, Struve, Metternich, Anneke, le sig. Struve, Anneke ed altre dame tutte in abiti virili ed a cavallo, passarono jeri per Ettlingen al fine di recarsi in Rastadt. Pare, che si pensi di difendere gagliardamente quella fortezza. Jeri, abbiamo incontrati moltissimi poveri diavoli, ch' erano stati costretti per ordine del commandante ad abbandonare la fortezza.

Il sig. de Prittwitz, colonnello del genio prussiano e direttore dei lavori di costruzione di Ulma è arrivato al quartier generale, probabilmente per dirigere le operazioni d' assedio di Rastadt, che comincieranno domani.

— FRANCOFORTE 30 giugno. Si è molto parlato delle riserve, sotto cui la Sassonia e l' Annover aderivano alla lega prussiana ed alla idea di costituzione graziata. Come si sente da fonte degnissima di fede, la Sassonia fa dipendere la sua definitiva aggregazione ad un più stretto Stato federale da quella della Baviera e dell' Austria, e l'Annover avrebbe fatto dipendere la sua da quella al meno della Baviera.

BADEN

— Il *Mercurio svevo* ha in data del 28 da Carlsruhe:

Le truppe dell' impero e le truppe prussiane concentrate nelle nostre vicinanze sono così considerabili che non ponno essere unicamente destinate a domare l' insurrezione badese; si comincia a credere che la Prussia abbia in idea di regolare i suoi conti colla Svizzera e che voglia reclamare il cantone di Neuchâtel.

CARLSRUHE 30 giugno. I corpi dei generali Peucker, Gröben e Hannecken combatterono ieri su tutta la linea della Murg contro gl' insorgenti sotto Microslawski forti di circa 18,000 uomini, i quali favoriti dal terreno montuoso, combatterono coraggiosi e da disperati, ma furono respinti su tutti i punti. Il principe di Prussia stette ripetutamente in mezzo a un fuoco sì veemente che molti ufficiali del suo seguito hanno perduto il cavallo sotto di loro. Gl' insorgenti erano favoriti specialmente dalla quantità dei loro cannoni mentre la cavalleria prussiana nulla potea agire a causa delle situazioni montuose. La città di Baden-Baden, in cui s' erano trincerati gl' insorgenti, sarebbe stata presa d'assalto. Molti carri d'ufficiali e di soldati prussiani feriti giunsero qui la notte. — In questo punto viene qui condotto prigioniero il professore Kinkel di Bonn nella sua *blouse* turchina legato su di un carro.

— Il tuono del cannone che non si udì da questa mattina, si fa udire nuovamente a mezzodì; dicesi che Reinmauern e Kuppentein siano in fiamme.

BAVIERA

Secondo la *Gazzetta di Bamberga* avrebbero avuto luogo molti arresti nel Fichtelgebirg, e specialmente di molti membri di assemblee popolari, i quali stavano probabilmente in relazione con quelli che progettavano una forza armata per ottenere lo scopo di far valere la costituzione dell' impero. Presso il sig. Schlinbach che fu arrestato a Bamberg furono trovate parecchie carte d' importanza.

SASSONIA-COBURGO-GOTHA

GOTHA 26 giugno. Si fa ascendere a 180 il numero dei deputati che assisteranno al congresso convocato in questa città. Fin da jer l' altro n' erano già qui giunti 130, tutti spettanti al centro ed alla destra moderata. Fra essi i deputati prussiani sono in gran numero. Si dice che non sia stato fatto alcun invito agli Austriaci, pure ne sono giunti due, i sigg. Rösler di Vienna e Makowiczka di Cracovia, e si è deciso, poichè sono già qui, di invitarli. Perchè poi le discussioni serbino il carattere di una adunanza particolare, si è risoluto di schivare qualunque pubblicità e di non ammettere nè pure gli stenografi venuti a Gotha per assistere alle sedute del congresso.

RUSSIA

PIETROBURGO. 21 giugno. S. M. l' Imperatore ha emanato all' armata il seguente ordine del giorno ai 13 di giugno. « Soldati! Nuove fatiche, nuovi combattimenti vi si preparano! Noi andiamo per ajutare un alleato nel sopprimere la stessa sollevazione, che addietro 18 anni fu da voi atterrata in Polonia e che ora alza di nuovo la sua testa in Ungheria. Coll' ajuto di Dio voi darete a vedere d' essere quei stessi ortodossi guerrieri, che come tali dovunque i russi si segnalarono: terribili coi nemici del santo dei santi, magnanimi coi pacifici cittadini. Ciò si ripromette da voi il vostro Imperatore e la nostra sacra Russia. Avanti, o figli, seguite il vostro eroe di Varsavia, a nuova gloria! Con noi è Dio! »

INGHILTERRA

LONDRA 21 giugno. Da alcuni giorni si manifesta nella stampa inglese una soprendente vivacità, la quale sembra stia in relazione colla presenza di un inviato di Kossuth. Tutti gli organi principali, di cui stanno alla testa il *Times* ed il *Globe*, pubblicarono articoli, in cui espongono la causa ungherese in una luce molto favorevole all' insurrezione.

— Il marchese Sauli, ministro sardo, ha preso congedo dalla regina. Il conte Gallina presentò nella stessa udienza le sue credenziali come incaricato di una speciale missione dal re di Sardegna.

— 28 giugno. Il *Globe* annunzia con certezza che la regina visiterà l' Irlanda nei primi giorni dell' agosto. S. M. terrà un *lever* a Dublino, e si recherà quindi in Iscozia, dove il principe Alberto passerà la stagione delle caccie. Non è a porsi in dubbio che la regina riceverà in Irlanda accoglimento entusiastico, e che il suo soggiorno tra gli Irlandesi non serva a migliorarne la sorte.

ISOLE JONIE

CORFU' 26 giugno. Jeri giunsero qui, dopo un viaggio di cinque giorni, a bordo del brik da guerra inglese *Frolic*, i membri del governo provvisorio di Ancona, composto dell' ex-preside Mattioli, del commissario Chierici, del dott. Bondoli, del colonnello Zambeccari e del tenente Erbo. Questi dicono che quantunque compresi nell' amnistia, pur non vollero attendere l' entrata delle I. R. truppe, e quindi preferirono di rifugiarsi in queste isole.

— Nell' Albania regna perfetta tranquillità. La propaganda greca manifestò troppo prematuramente i suoi disegni. I comandanti turchi, resi con ciò più attenti, presero le loro misure di precauzione, e inceppano gli sforzi del partito sovversivo, il quale pare sia alquanto rallentato ne' suoi tentativi, stante la mancanza di generali circostanze, favorevoli a loro.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.